

## Altra ego

Chi ha mai visto il cammino di una stella cadente nel cielo, sa quanto breve sia il momento che precede la sua scomparsa, sa quanto sia fuggente quell'attimo in cui è concesso esprimere un desiderio, conosce la malinconia dell'animo di coloro che non sanno se le speranze che hanno riposto in quella stella andranno perse nell'immensa volta celeste.

Chi ha mai passeggiato al fianco di un'importante fontana (come quella di Trevi) e ha gettato una monetina nell'acqua limpida esprimendo un desiderio, sa quanto lenta e angosciante sia la caduta del soldo che volteggia su se stesso e ha sicuramente provato un senso di smarrimento nel momento in cui le sue speranze si posano nel fondo della fontana insieme ad altre centinaia di piccoli sogni, forse mai realizzati...

Non esiste un'età giusta in cui sognare, è un diritto ed un privilegio esteso a tutti, tuttavia è giusto affermare che i desideri più brillanti e più fragili sono quelli di coloro che hanno una vita davanti, di coloro che ancora non sanno che ruolo avranno nel mondo, ossia dei ragazzi.

In una società in cui tutto è possibile, in cui il percorso di ognuno presenta infinite possibilità, è facile perdersi nell'intricato labirinto di strade che portano a diverse realizzazioni di sé, e si passa subito dalla gioia di poter essere tutto ciò che si vuole alla depressione per la scelta sbagliata.

E' proprio quando ci si perde che questa età, considerata da Leopardi la più lieta, inizia ad essere troppo stretta e tutto ciò che ci circonda improvvisamente sembra un nemico.

E' questo ciò che penso ogni sera, seduta davanti al vialetto di casa mentre guardo il via vai serale di auto con a bordo persone che probabilmente fanno già che faranno l'indomani o tra una settimana, mentre io guardo il cielo in cerca di una cometa a cui dare la colpa se qualcosa non andrà come voglio.

Il silenzio della notte è un'esperienza quasi mistica per me che sono sempre circondata dal caos, non solo quello tra i banchi di scuola o degli amici nel pomeriggio, quella ne è la forma più leggera, la confusione di cui parlo è più generale, è quella che mi sconvolge dentro e mi fa perdere per un attimo la lucidità. Può essere causata dal pensiero di come sarà il mio futuro o dal rimpianto per le scelte operate spesso la causa risiede nei miei sentimenti che non sembrano mai essere quelli giusti oppure nella paura di non essere abbastanza e di deludere le persone intorno a me.

La gola si chiude, le labbra iniziano a tremare dalla voglia di lanciare un grido, con la speranza che spazzi via tutti i pensieri ma l'unico modo per superare questi momenti è fermarsi, chiudere gli occhi e tirare un profondo respiro. Così io, con ansia, aspetto la sera per ritagliarmi un piccolo scorcio di pace ogni giorno.

In particolare una sera d'estate ero distesa sull'amaca del mio giardino a pensare all'anno scolastico appena concluso e a fare progetti riguardo a quello che sarebbe arrivato quando d'improvviso una ragazza si sedette vicino a me.

Lì per lì non ci badai molto, forse perché avevo un disperato bisogno di parlare con qualcuno e non mi interessava chi fosse o come fosse arrivata. Non che non avessi amici con cui parlare ma tutti avevano le proprie preoccupazioni e i propri dubbi e gravarli anche dei miei lo ritenevo un comportamento egoista. Guardai quella misteriosa ragazzina che mi stava accanto: aveva all'incirca la mia età e sedeva estremamente rilassata, così leggera che temevo sarebbe stata portata via da una folata di vento. Ciò che mi lasciò perplessa fu il fatto che non riuscivo a definire i contorni del suo volto, quasi come se la vedessi attraverso uno specchio d'acqua... Pensai che ero stanca e non riuscivo a mettere bene a fuoco. Lei mi sorrise ed esordì dicendomi che lo aveva subito capito, dal primo momento che mi aveva vista. Le chiesi, scettica, cosa avesse capito, lei che non sapeva niente di me, e mi rispose: -Che stai per esplodere-. All'inizio non compresi, io mi sentivo normale, ero la solita Chiara, e lei mi spiegò che era proprio questo il problema: nella mia espressione non riusciva a distinguere né ansia, né gioia, né tristezza, né delusione e ciò voleva dire che queste emozioni erano presenti tutte insieme e che si erano amalgamate a tal punto da costituire un'unica massa informe che poteva diventare una delle armi più letali. Mi guardai le mani e mi toccai il petto all'altezza del cuore, improvvisamente spaventata da quell'immagine e da me stessa. Sono sempre stata una ragazza calma, tranquilla, mai sbilanciata... imperturbabile in ogni situazione poiché cresciuta con l'idea di non lasciarsi mai coinvolgere per evitare ogni delusione. Quella maschera di indifferenza non mi era mai sembrata opprimente, eppure improvvisamente mi sentii come dentro ad un barattolo di vetro: i suoni intorno a me diventarono ovattati, la gola mi si chiuse in una morsa e iniziai ad avvertire una leggera pressione sulle

tempie. Guardai verso quella ragazza che non sembrava notare nulla di strano e le afferrai l'avambraccio sforzandomi di emettere qualche suono ma ne uscì un lamento strozzato a cui lei rispose con un sorriso e annuì, sussurrandomi che era normale e che potevo farcela. Scioccata dalla risposta, chiusi gli occhi e lottai per reprimere quella sensazione di soffocamento ma essa peggiorava sempre di più finché non mi convinsi di stare per morire e mi abbandonai al mio destino. Pensai a tutte le volte in cui avevo già provato la stessa orrenda sensazione, a tutte le volte in cui avevo represso la mia gioia nel timore della delusione, a tutti i momenti che non mi ero goduta fino in fondo, ad ogni scelta non presa e ad ogni parola non detta per paura delle conseguenze, ai sentimenti che non mi ero concessa per paura di soffrire. Si erano sentite così le mie emozioni? Soffocate? Strette a tal punto che si stavano invertendo i ruoli?

Immaginai di rigare con le unghie quella bottiglia di vetro fino a creare delle piccole crepe da cui iniziai a sentire l'aria soffiare e andare dritta nei miei polmoni finché la morsa, con mia grande sorpresa, iniziò ad allentarsi lasciandomi annaspante e senza fiato.

La ragazza era ancora lì e guardava il cielo sorridente, mi sembrava quasi di vederla più chiaramente, riuscivo a distinguere il colore dei suoi occhi nocciola. Fui presa dall'impulso di colpirla per avermi stretto la gola e non avermi aiutata ma, prima che potessi fare qualcosa, mi diede uno specchio e mi fece vedere che non c'erano segni rossi sul collo, la prova che mi ero immaginata ogni cosa.

Passarono alcuni minuti di silenzio che vennero rotti dalla sua voce. Inizii a rovesciarmi addosso un fiume di informazioni riguardanti lei, la sua vita, le sue passioni, tanto velocemente che non riuscivo a seguirla e se ogni tanto la bloccavo per farle qualche domanda, via che lei riprendeva più velocemente di prima. Dopo dieci minuti iniziai a girarmi la testa e la sua voce martellante mi rimbombava dentro provocandomi un senso di fastidio che mi spinse ad andarmene. Notai tuttavia che le larghe maglie dell'amaca avevano formato un groviglio con i miei jeans impossibile da sciogliere ed ero costretta a rimanere al mio posto. Ancora una volta provai a bloccare il fiume di parole che mi investiva ma lei sembrò ignorarmi, allora tirai e tirai i miei vestiti ma erano come pietrificati. Presa da un senso di frustrazione, iniziai ad urlare e a coprimi le orecchie così forte che, quando smisi, il tempo sembrò essersi fermato. Non si udiva più un cicaleto o un rumore di auto o un respiro; anche la ragazza aveva smesso di parlare e mi guardava con un'espressione indifferente che però tradiva un pizzico di soddisfazione.

Spazientita e quasi terrorizzata dalla strana piega che stava prendendo quella serata, mi alzai di scatto convinta che l'amaca avrebbe opposto resistenza, tuttavia le maglie erano tornate normali per cui, dall'eccessiva forza che avevo impresso sulle gambe, finii a terra battendo un fianco. Un'ondata di dolore si propagò per la mia schiena e a stento trattenni le lacrime appoggiandomi su una mano. La ragazza si avvicinò, improvvisamente seria, e mi ordinò di alzarmi al più presto. Al limite della sopportazione le urlai di lasciarmi sola e di tornarsene a casa ma lei, chinandosi con un sorriso stranamente gentile, mi rispose che era già a casa. Essendo più vicina, iniziai a vederla chiaramente per come era: aveva dei grandi occhi nocciola, una bocca piccola e dei lunghi capelli ricci color miele estremamente familiari.

Era uguale a me. Se avessi avuto una sorella gemella neanche lei avrebbe potuto somigliarmi in tal modo.

Ero talmente basita, spaventata e incuriosita da non riuscire a respirare. Lei se ne accorse e, guardandomi fiera, disse:- Non guardarmi così, chi pensavi avresti trovato? Avevi bisogno di aiuto e chi credevi sarebbe venuto in tuo soccorso? Un tuo amico? I tuoi genitori? No, sarebbe stato inutile. Stavi lentamente soffocando nelle tue stesse emozioni e sei riuscita a riversarle fuori. A causa del tuo carattere eri incapace di far rispettare le tue opinioni e sei riuscita a farti sentire; ora sei a terra, con un fianco dolorante, e chi pensi ti aiuterà?- Mi porse la mano e io l'afferrai posizionandomi di fronte a lei o, dovrei dire, a me.

- La verità è che nessuno ti chiederà mai se hai bisogno di aiuto o, se lo faranno, spereranno sempre che tu dica di no per non sentirsi in dovere di dartelo. Sta a te rendertene conto, solo tu puoi salvarti da te stessa, solo tu puoi cambiarti e migliorarti. Ci saranno delle volte in cui penserai di essere il tuo maggiore ostacolo ma ricordati che, in realtà, sei la tua più potente risorsa e nessuno potrà ferirti a meno che non sia tu a permetterlo. L'età che stiamo vivendo non è delle più facili ma è quella in cui saremo maggiormente a contatto, io con te e tu con me. Siamo due facce della stessa medaglia e non ci serve altro per completarci. Tutto il resto, amici, parenti, compagni non sono altro che degli abbellimenti per la nostra medaglia e contribuiranno a renderla più splendente, ma non la costituiranno mai.-

Mi sorrise un'ultima volta, mi prese la mano e scomparve così come era arrivata.

Avrei dovuto essere confusa, invece tutto mi sembrava estremamente chiaro: non ero più spaventata dalle decisioni o dalle scelte che avrei dovuto compiere e mentre il sole allungava i primi raggi all'orizzonte tornai a casa in attesa che giungesse la sera.